

# IL MATRIMONIO SEGRETO

Melodramma giocoso in due atti

DI

GIOVANNI BERTATI

*Musica del Maestro*

**DOMENICO CIMAROSA**

da rappresentarsi

**NEL TEATRO ARGENTINA**

*l'Autunno del 1868*



ROMA

Coi tipi di Giovanni Olivieri  
via de' Crociferi n. 42-43 presso fontana di Trevi

## PERSONAGGI

GERONIMO, ricco mercante  
padre di . . . Sig. MAURIZIO BORELLA  
ELISETTA, figlia maggiore,  
promessa sposa al Conte . « IRRENE GIANNOLI  
CAROLINA, figlia minore,  
sposa segreta a Paolino . « CAROLINA MONGINI  
FIDALMA, sorella di Geronimo,  
vedova . . . « CAROL. DORY ROTTGER  
IL CONTE ROBINSONE « AUGUSTO FIORINI  
PAOLINO, giovane del negozio  
di Geronimo . . . « PIETRO STECCHI

*Il vircolato si ommette per brevità*

La scena è stata dipinta dal sig. *Carlo Bazzani*



Maestro Direttore della Musica Sig. CESARE DE SANCTIS  
Poeta Direttore di Scena Sig. *Giuseppe Cencetti*  
Primo Violino Dirett. d' Orchestra *Raffaele Kuon*  
Buttafuori di scena sig. *Fabio Arrighi*  
Capi Sarti *Massimiliano Boccalini - Andrea Vailati*  
Machinista sig. *Francesco Morelli*  
Attrezzista sig. *Andrea Unzere*



Le decorazioni sono di proprietà dell'impresario Sig. *Vincenzo Jacovacci*.

## ATTO PRIMO



] 5 1/2

### SCENA PRIMA

*Sala che corrisponde a varj appartamenti.*

#### PAOLINO e CAROLINA

7

PAO. Cara, non dubita;  
Mostrati pur serena;  
Presto avrà fin la pena  
Che va a turbarti il cor.

CAR. Caro, mi fai sperar;  
Mi mostrerò più lieta:  
Ma sposa tua segreta  
Nasconderò il dolor.

PAO. Forse ne sei pentita?

CAR. No, sposo mio, mia vita.

PAO. Dunque perchè non mostri  
Il tuo primier contento?

CAR. Perchè ognor più pavento  
Quello che può arrivar.  
T'affretta; deh! t'affretta  
L'arcano a palesar.

PAO. Sì, sposa mia diletta,  
Ti voglio contentar.

a 2 Se amor si gode in pace,  
Non v'è maggior contento;  
Ma non v'è ugual tormento.  
Se ognor s'ha da tremar,

PAO. Ma senti: oggi la sorte  
Occasion propizia a me presenta  
Di svelare il segreto  
Con meno di timore.

CAR. Dimmi, su presto Ah! mi consoli il core.

- PAO. Mi è riuscito alla fine  
Di poter soddisfare  
All'ambizione del Signor Geronimo,  
Che fanatico ognor s'è dimostrato  
D'imparentarsi con un gran casato.
- CAR. E così?
- PAO. Sarà sposa  
Del Conte Robinson mio protettore,  
Tua sorella maggiore  
Con cento mille scudi. Or io d'entrambi  
Avendo gl'interessi maneggiati,  
Spero così di avermeli obbligati.
- CAR. Bene, sì, bene assai.  
Il Conte impegnerai  
Perchè sveli a mio padre il nostro arcano.  
Ma quando egli verrà?
- PAO. Non è lontano.  
Lo spero in questo giorno, anzi a momenti.  
Ecco qua la sua lettera,  
Che al signor Geronimo  
Io devo presentar. Ma parmi appunto  
Di sentir la sua voce.  
A casa è ritornato.
- CAR. È vero, è vero.  
D'esser dunque tranquilla io presto spero.  
Io ti lascio perchè uniti  
Che ci trovi non sta bene...  
(per partire, poi ritorna)
- PAO. Ah! tu sai ch'io vivo in pene  
Se non son vicino a te!  
Vanne, sì, non è prudenza  
Di lasciarci trovar soli...  
(per partire, poi ritorna)
- CAR. Ah! tu sai che il cor m'invola,  
Quando vai lontan da me.
- CAR. No, non viene... Sì, sì: adesso!...
- PAO. Dammi, dammi un altro amplesso.  
Ah! pietade troveremo;  
Se il ciel barbaro non è.  
(Car. parte)

2 1/2

L

## SCENA II.

PAOLINO, poi GERONIMO.

- PAO. Ecco, che qui sen viene.
- GER. Oh! Paolino caro.
- PAO. Ecco una lettera  
Del conte Robinson, che per espresso  
Inclusa in una mia, venuta è adesso.
- GER. Si son venuto adesso. E questa lettera  
Di chi è? Chi la manda?
- PAO. Il conte Robinsone. (forte)
- GER. Il conte Robinson, sì, sì, ho capito.  
La leggo volentieri. (legge)  
Ah, ah... comincia bene!..  
Oh, oh.. seguita meglio!..  
Ih, di gioja mi balza il cor nel petto!
- PAO. (Ah, ah, oh, oh, ih, ih, così ha già letto.)
- GER. Fra poco il conte genero (sottovoce)  
Sarà qui a sottoscrivere il contratto;  
Elisetta è contessa: il tutto è fatto  
Con Carolina or poi se mi riesce  
Di far un matrimonio eguale a questo,  
Colla primaria nobiltà m'innesto.  
PAO. (Questo poi mi dà affanno.)
- GER. Che avete voi? Siete di tristo umore?
- PAO. Io? Signor no.
- GER. Che?
- PAO. Allegro anzi son io
- GER. Per queste nozze Bene. Andate dunque  
A stare in attenzione  
Dell'arrivo del Conte ed ordinate!  
Tutto quel che vi par che vada bene,  
Per poterlo trattar come conviene. (Pao. parte)

## SCENA III.

GERONIMO, indi CAROLINA, ELISETTA,  
FIDALMA e Servitori.

- GER. Orsù più non si tardi  
A dar sì lieta nuova alla famiglia.

Elisetta ! Fidalma ! Carolina !  
Figlie, sorelle, amici, servitori.  
Quanti in casa vi son, vengano fuori.  
Signor padre ?...

CAR.

ELI.

FID.

CAR.

ELI.

CAR.

GER.

Signor ?...  
Fratello amato ?...

Che avvenne ?

Cosa c'è ?

Che cosa è stato ?

Udite, tutti udite,

Le orecchie spalancate,

Di giubilo saltate ;

Un matrimonio nobile

Concluso è per lei già.

Signora Contessina

Quest'oggi ella sarà.

Via, bacia, mia carina,

La mano al tuo papà.

Che saltino i denari ;

La festa si prepari :

Godete tutti quanti

Di mia felicità.

Sorella mia, che dite ?

Che dici tu Elisetta ?

Con quella bocca stretta (a Car.)

Per cosa tu stai là ?

Via, via, che per te ancora

Tuo padre ha già pensato :

In altro gran casato

Te pure innesterà.

E stai col ciglio basso !

Non muovi ancor la bocca ?

Che sciocca ! ohimè, che sciocca !

Fai rabbia in verità.

Invidia fai conoscere,

Che dentro il sen ti sta. (parte)

## SCENA IV.

**ELISETTA, CAROLINA, e FIDALMA**

ELI.

Signora sorellina,  
Ch'io le rammenti un poco ella permetta,  
Ch'io sono la maggior, lei la cadetta :

Che perciò le disdice  
Quell' invidia che mostra ;  
E che in questa occasion meglio faria,  
Se mi pregasse della grazia mia.

CAR.

Ah, Ah ! della sua grazia,  
Quantunque singolare,  
In verità non ne saprei che fare.

ELI.

Sentite la insolente ?  
Io son Contessa, e siete voi un niente.

FID.

Eccoci qua : noi siamo sempre a quella.  
Tra sorella, a sorella,  
Chi per un po' di fumo,  
Chi per voler far troppo la vivace,  
Un solo giorno quì non si sta in pace.

ELI.

Qual fumo ho io ? parlate.

CAR.

Qual'io vivacità che condannate ?

ELI.

Non ho fors'io ragione ?

FID.

Si deve rispettarvi.

CAR.

Ho dunque torto io ?

FID.

No, non deve incitarvi.

ELI.

Che? forse io la incito ?

CAR.

Che? fors'io la strapazzo ?

FID.

No, niente: no, non fate un tal schiamazzo.

CAR.

Io di lei non ho invidia ;  
Non ho rincrescimento  
Del di lei ingrandimento :  
Sol mi dispiace, che in questa occasione  
Ha di se stessa troppa presunzione. (per partire)

ELI.

Il voltarmi le spalle  
È un'altra impertinenza.

CAR.

Perdoni se ho mancato a sua Eccellenza.

Le faccio un inchino,

Contessa garbata ;

Per essere Dama

Si vede ch'è nata ;

Per altro, per altro

Da rider mi fa.

ELI.

Strillate, crepate,  
Son Dama, e Contessa.  
Befar se volete,  
Befate voi stessa.  
Per altro, per altro  
Creanza non ha.

- FID. Quel fumo, mia cara, (*ad Eli.*)  
 È un poco eccedente,  
 Voi siete, mia bella, (*a Car.*)  
 Un poco insolente.  
 Vergogna! Vergogna!  
 Finitela già.
- CAR. Sua serva non sono.  
 ELI. Son vostra maggiore.  
 CAR. Entrambe siam figlie  
 D' un sol genitore.
- ELI. Stizzosa ...  
 CAR. Fumosa ...
- FID. Finiam questa cosa,  
 Tacetevi là.
- a 3*
- CAR., ELI. Non posso soffrire  
 La sua inciviltà
- FID. Codesto garrire  
 Fra voi ben non stà. (*Car. parte*)

## SCENA V.

## FIDALMA ed ELISETTA

- FID. Chetatevi, e scusatela. Fra poco  
 Voi già andate a marito, ella quì resta.  
 Così non vi sarà mai più molesta.  
 Io mi consolo intanto  
 Del vostro matrimonio,  
 E voi fra poco ... Ma zitto ... a voi il confido...  
 Ah! non lo dite per carità.
- ELI. Fidatevi, che segreta son io.
- FID. Ve ne consolerete ancor del mio.
- ELI. « Del vostro? »
- FID. « Sì. Padrona di me stessa,  
 « Ricca del testamento  
 « Del mio primo marito,  
 « E in età giovanil, non crederei  
 « Che mi diceste stolta  
 « Se voglio maritarmi un' altra volta.
- ELI. « No, cara la mia zia,  
 « Anzi fate benissimo e vi lodo.  
 « Ma un dispiacer ben grande  
 « Ne sentirà mio padre,

- « Che vi dobbiate allontanar da lui,  
 « Ei che v' apprezza al par degli occhi sui.
- FID. « Eh quanto a questo poi, potrebbe darsi  
 « Che non m' allontanassi.
- ELI. Posso saper chi sia?
- FID. Nò, è troppo presto.  
 Ancor con chi vogl' io  
 Non mi sono spiegata.
- ELI. Ditemi questo almeno:  
 È giovinotto?
- FID. Giovane affatto, affatto.
- ELI. È bello?
- FID. Di cupido egli è un ritratto.
- ELI. È nobile?
- FID. Non voglio  
 Spiegarmi d' avvantaggio.
- ELI. È ricco? . . . rispondete.
- FID. Troppo curiosa, o cara mia voi siete.  
 (Se mi stuzzica ancora un pocolino,  
 Vado or or a scoprir ch' è Paolino.)
- È vero che in casa  
 Io son la padrona,  
 Che m' ama il fratello,  
 Che ognuno m' onora,  
 È vero ch' io godo  
 La mia libertà:  
 Ma con un marito,  
 Via, meglio si sta.  
 Sto fuori di casa?  
 Nessun mi dà pena;  
 All' ora ch' io voglio  
 Vo' a pranzo, vo' a cena;  
 A letto men vado  
 Se n' ho volontà:  
 Ma con un marito,  
 Via, meglio si sta.  
 Un qualche fastidio  
 È ver che si prova;  
 Non sempre la donna  
 Contenta si trova,  
 Bisogna soffrire  
 Qualcosa, si sa:  
 Ma con un marito,

7 3 1/2

p. 55  
(29)

## ATTO

Via, meglio si sta.  
Mia cara ragazza  
Che andate a provarlo,  
Fra poco saprete  
Se il vero vi parlo.  
E poi mi direte,  
Son certa di già,  
Che con un marito,  
Via meglio si sta.

(partono)

## SCENA VI.

GERONIMO e CAROLINA

GER. Prima che arrivi il Conte  
Io voglio rallegrarti;  
Vuol da tutte le parti  
Oggi felicitarmi la mia sorte.  
Senti... Ma ridi prima, e ridi forte.  
CAR. Non farei, s' io ridessi,  
Che una cosa sforzata, e senza gusto.  
GER. Sicuro ci avrai gusto.  
Sposa d' un cavalier tu pur sarai:  
Ora mi venne la proposizione,  
E in oggi s' ha da far la conclusione.  
Ridi, ridi ragazza.  
CAR. (Oh me meschina!  
Qui nasce una ruina  
Se Paolin non fa presto.)  
GER. È perchè mo' non ridi, e te ne stai  
Con quella faccia mesta?  
CAR. Ho dolore di testa.  
GER. S'egli è un signor di testa? È un cavaliere;  
E non vuoi che sia un uom ch' abbia talento?  
CAR. (Ah, mi manca il consiglio in tal momento!)

## SCENA VII.

PAOLINO e detti; poi il CONTE, ELISETTA.

indi FIDALMA

PAOL. Signore, ecco qua il Conte. (forte)  
GER. Il Conte? Oh! presto... presto ...  
Rimettiamo il discorso...  
Scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.  
PAOL. Ecco che ha più di noi veloce il passo.

## PRIMO

CON. Senza senza cerimonie  
Alla buona vengo avanti,  
Riverisco tutti quanti...  
Non s' incomodi: non voglio,  
Complimenti far non soglio:  
Sol do al suocero un abbraccio;  
Servitore a lei mi faccio; (a Fid.)  
Dal dover non m' allontanano;  
Bacio a lei la bella mano... (ad Eli.)  
Vengo a lei, sì, vengo a lei, (a Car.)  
Che ha quegli occhi così bei...  
Paolino, amico mio,  
Regna qui sol grazia e brio.  
Bravo padre! brave figlie!  
Siete incanti, meraviglie,  
Siete gioie... Ma scusate:  
Ch' io respiri almen lasciate,  
O il polmon mi creperà.  
ELI., CAR. e FID. Prenda pure, prenda fiato, ||  
Seguitare poi potrà.  
PAOL. (Che fa troppo il caricato  
Non s' avvede e non lo sa.)  
GER. (L' ho sentito, l' ho ascoltato,  
Ma capito non l' ho già.)  
PAOL., GER., ELI., CAR., e FID. Che un tamburo abbia suonato  
Mi è sembrato in verità.  
CON. Senza essere affettato  
Mi distinguo in civiltà.  
Orsù, senza far punto cerimonie,  
Ch' io le abborrisco già, suocero caro,  
Benchè la prima volta  
Questa sia che permesso  
Mi è di veder l' amabile mia sposa,  
Pur dicendomi il core  
Quale fra le tre dive  
La mia Venere sia,  
Con vostra permissione allegro e franco  
Io me le vado a situare a fianco.  
GER. Certo sarete stanco, io ve lo credo  
Conte, genero amato. Ehi, dico da sedere?  
CON. No, no, non dico questo:

7 4 1/2 13

p. 65

(2<sup>a</sup>)

Non vo' seder. Son fresco, e son robusto  
E il correr per le poste a me non nuoce.

PAO. Convien che alziate un poco più la voce.

CON. Con vostra permissione,  
Vado appresso alla sposa,  
Per farle un conveniente complimento.

GER. Oh servitevi pure,  
Che questo, Conte mio, ci va de jure,  
Ed io, che in tali incontri so che il padre  
Importuno diventa,  
Me ne andrò con Paolino  
A far qualche altra cosa;  
La sorella, e la zia stian con la sposa.

(parte con Paolino)

## SCENA VIII.

Il CONTE, CAROLINA, FIDALMA ed ELISETTA

CON. Permettetemi dunque  
Cara la mia sposina... (accostandosi a Car.)

CAR. Oh; non signore:

Sbagliate; io non sono quella,  
Quella che ha tanto onore è mia sorella.

CON. Sbaglio?

ELI. Sicuramente.

FID. È questa, è questa.

ELI. Io, sì signor, son quella,  
E vi par forse ch' io...

CON. No... ma... scusatemi...

Voi dunque certamente?

ELI. Certo.

FID. Sicuro.

CAR. Indubitatamente.

CON. Il core m'ha ingannato, (da se)

E rimango dolente, e sconsolato.

Sento in petto un freddo gelo

Che cercando mi va il cor.

Sol quell' altra, giusto cielo!

Può ispirarmi un dolce ardor.

ELI. (da se) Tal sorpresa intendo appieno

Cosa vuol significar;

Sento in petto un rio veleno

Che mi viene a lacerar.

CAR. (da se) Freddo, freddo egli è restato,

7 7 min. 78

Lei confusa se ne sta  
Così un poco castigato  
Il suo orgoglio resterà.

FID. (da se) In silenzio ognun qui resta,  
E so ben quel che vuol dir.  
Una torbida tempesta

Già mi sembra di scoprir.

Un orgasmo ho dentro il seno,

Palpitando il cor mi va,

Più non veggio il ciel sereno,

Più non so quel che sarà. (partono)

→ (a 4)

## SCENA IX.

Calto

PAOLINA, poi CAROLINA

PAO. Più a lungo la scoperta  
Non deggio differir. Il Conte alfine  
È un uom di mondo, un uomo d' esperienza,  
Mi vuol del bene, e mi darà assistenza.

CAR. Ah, Paolino mio...

PAO. Sposa mia cara..

CAR. Di poterti aver solo  
Io non vedevo l' ora.  
Sappi che ogni dimora  
È omai precipitosa;  
Mio padre a un Cavaliere va a farmi sposa.

PAO. Ci mancava ancor questa  
Per più inasprirlo al caso!  
Ma non perdo il coraggio. Al Conte subito  
Vado a raccomandarmi.

CAR. Ma se sdegnasse il Conte  
D' entrare in questo impegno?

PAO. Di lui punto non dubito;  
Ma al caso disperato, o cara mia,  
A piè mi metterei dalla tua zia:  
Sa essa cos' è amore,  
E del fratello suo possiede il core. (parte)

## SCENA X

IL CONTE e detta

CON. (Non trascuro il momento.)  
Oh, Carolina! la sorte mi è propizia,  
Perchè lontani dall' altrui presenza

- Io vi posso parlar con confidenza.
- CAR. Ah! questo e quell' appunto  
Che bramava ancor io.
- CON. Lo bramavate, si?  
(Ciò mi consola.) Veramente Paolino  
Ve lo dovea dir lui;  
Ma pronta l' occasion trovando adesso,  
Quello ch' ei vi diria ve 'l dico io stesso.
- CAR. Dite, parlate, e voglia il cielo  
Che le vostre parole  
Diano al mio core di speranza un raggio.
- CON. (Questa già m' ama anch' essa. Orsù, coraggio.)  
Quand' è così stringiamo l' argomento.
- CAR. Veniamo pure al punto.
- CON. Io son venuto per sposar Lisetta,  
Ma che serve ch' io venuto sia,  
Quando non ho per lei che antipatia?  
È quando a prima vista  
M' avete fatto vostra conquista?
- CAR. Io! cosa avete detto?
- CON. Voi cosa avete inteso?
- CAR. È questo solo quel che avete a dirmi ?
- CON. Questo, sì questo. E voi ben sapete  
Compatir l' amor, scusando il mio trasporto  
Darete all' amor mio qualche conforto.
- CAR. E nel momento istesso  
Di dover adempire a un sacro impegno  
Manchereste di fede? lo scuso bene  
Chiunque si lascia trasportar d' amore;  
Ma non uno che manca al proprio onore.
- CON. Oh, oh, voi date in serio.  
Ed io tutt' altro mi aspettava da voi.
- CAR. Tutt' altro anch' io mi credea di sentire.
- CON. Di sentir cosa?
- CAR. Io non ve l'ho da dire.
- CON. All' onor si rimedia sposando voi per lei.
- CAR. Questa cosa accordar io non potrei.  
Perdonate, signor mio,  
Se vi lascio e fo partenza. 7 6. \* (119)  
Io per essere eccellenza  
Non mi sento volontà.  
Tanto onore è riservato  
A chi ha un merto singolare,

\*

A chi in circolo sa stare  
Con sussiegno e gravità.  
Io meschina vo' alla buona,  
Io cammino alla carlona,  
Son piccina di figura,  
Io non ho disinvoltura;  
Non ho lingua, non so niente,  
Farei torto veramente  
Alla vostra nobiltà.  
Se mi parla alla francese,  
Che volete ch' io risponda?  
Non so dire che *monsieur*,  
Se qualcun mi parla inglese?  
Ben convien che mi confonda,  
Non intendo che *aunuidu*.  
Se poi vien qualche tedesco,  
Vuol sta fresco, vuol star fresco!  
Non intendo una parola.  
Sono infatti una figliuola  
Di buon fondo e niente più. (parte)

## SCENA XI.

CONTE solo.

Io resto ancora attonito.  
Ha equivocato lei? ho equivocato io?  
Che cosa è stato?  
Un granchio tutti e due qui abbiám pigliato.  
Ma il vo' saper da lei  
Per poter pensar meglio a' casi miei. (parte)

## SCENA XII.

GERONIMO, ELISETTA, FIDALMA, e poi PAOLINO

- GER. 'Tu mi dici che del Conte  
Malcontenta sei del tratto: 7 3 1/2 (127)  
Quello è un uomo molto astratto.  
Lo conosco, e ben lo so.
- ELI. Ma un' occhiata un po' graziosa  
Ottenuta pur non ho.
- FID. Trattar peggio colla sposa  
Veramente non si può.
- GER. Voi credete che gli sposi  
Faccian come i cicisbei:

\*



Non signore, tante cose,  
Che si dicono smorfiose,  
Non le fanno, signor no.

PAO. Mio signore, se vi piace  
Di vedere l'apparato,  
Tutto quanto è preparato  
Con gran lustro e proprietà.

GER, Come! come! cos' ha detto?  
PAO. Tutto... quanto... è preparato...  
Nella... sala... del banchetto...  
Con gran lustro e proprietà.

(parola per parola forte)

GER. Vanne al diavolo, balordo.  
Forse credi, ch' io sia sordo  
Nè patisco sordità.

a 2 Andiam subito a vedere  
La gran tavola e il descre.

Che onor grande <sup>mi</sup> farà <sub>vi</sub> — (partono)

## SCENA XIII

CAROLINA ed il CONTE

CAR. Lasciatemi, signore,  
Non state a infastidirmi.

CON. Se libero è quel core  
Vi prego sol di dirmi.

CAR. Che non ho amante alcuno,  
Vi posso assicurar.

CON. Voi dunque la mia brama  
Potete contentar.

CAR. Lasciatemi vi prego,  
Lasciatemi deh! andar.

CON. Non lasciavi, mia bella,  
Partir da questa stanza,  
Se un raggio di speranza  
Noi date a questo cor.

(in questo Eli. in disparte)

CAR. Tornate, deh! in voi stesso  
CON. Mio ben, v' amo all' eccesso.

CAR. Pensate a mia sorella.

CON. Per lei non sento amor.  
S' io sposo voi per quella  
Non manco già al mio onor.

7 7 1/2 (132)

PRIMO  
SCENA XIV.

ELISSETTA che si avvanza e detti, poi FIDALMA

ELI. No, indegno, traditore:  
No, anima malnata:  
No, trista disgraziata,  
Mai questo non sarà.

Per questo tradimento  
Che mi venite a fare,  
Io voglio susurrare  
La casa e la città,

CON. Strillate non m' importa.  
CAR. Sentite...

ELI. No; fraschetta.

CAR. Ma prima...

ELI. Vo' vendetta.

a 3

Che nera infedeltà!

CAR. In me  
CON. In lei non c' è reità.

FID. Che cosa è questo strepito?  
ELI. Di fede il mancatore

Con essa fa all' amore,  
Ed or gli ho colti qua.

FID. Uh! uh! che mancamento!  
Non credo quel che sento.

a 4

ELI. Io voglio susurrare  
La casa e la città.

FID. Io voglio esaminare  
Il fatto come sta.

CAR. Deh! fatela acchetare;  
Che il vero non lo sa,

(a Fid.)

CON. Lasciamola strillare,  
Non me ne curo già.

## SCENA XV.

GERONIMO che sopraggiunge e detti, poi PAOLINO

FID. Silenzio, silenzio,  
Che vien mio fratello,  
Usate prudenza  
Abbate cervello:  
L' affar delicato

GER. È troppo da sè.  
Sentire mi parve  
Un strepito, un chiasso:  
Che fate? gridate?  
Ovvero è per spasso?  
Che cosa è accaduto?  
Ognun qui sta muto?  
Di dirmi vi piaccia  
Che diavolo c'è.

PAO. (La cara mia sposa  
Dal capo alle piante  
Mi sembra tremante:  
Oh povero me!)

CON., CAR., FID., ELI.  
Che tristo silenzio:  
Così non sta bene,  
Parlare conviene,  
Parlare si de'.

PAO., GER. Che tristo silenzio;  
Sospetto mi viene;  
Vi son della scene,  
Saperlo si de'.

GER. Orsù, che cosa è stato?  
Lo voglio saper bene.

CAR. La cosa sol proviene  
Da certo mal'inteso.  
Equivoco ha lei preso, (additando Eli.)  
E il Conte il motivò.

ELI. No, non è vero niente,  
La cosa è differente:  
Parlate con mia zia,  
Che anch'io poi parlerò.

FID. Sappiate, fratel mio,  
Che qua ci sta un imbroglio;  
Ma adesso dir nol voglio,  
Che bene ancor nol so.

GER. Io non capisco affatto.

CON. Lei sappia con sua pace,  
(tirandolo da una parte)

La sposa non mi piace:  
La sua minor sorella  
È assai di lei più bella.  
Ma poi, ma poi con comodo

Il tutto le dirò.

GER. Eh andate tutti al diavolo!  
Ba, ba, ce, ce, sì presto...  
Un balbettare è questo,  
Che intender non si può.

PAO., GER. Ma come prima io resto:  
Ma che mistero è questo,  
Che intendere non si può?

CAR., CON., ELI. e FID. Le orecchie non stancate,  
Affanno non vi date,  
Da me, da me saprete  
Qual sia la verità.

GER. La testa m'imbrogliate,  
La testa mi fendete:  
Tacete, deh! tacete,  
Andate via di qua.

PAO. Per imbrogliar la testa  
Che confusione è questa!  
Capite, se potete,  
Qual sia la verità.

FINE DELL' ATTO PRIMO

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

*Sala come nell' Atto primo.*

GERONIMO, poi il CONTE

- GER. Questa in vero è curiosa!  
Sembran d' accordo in masticar parole  
Perchè io non intenda,  
Ma voglio ben capir questa faccenda.  
Venite, sì venite, o conte amato,  
Mi volete voi dir quello ch' è stato?
- CON. Anzi men vengo apposta, e dico il tutto  
Senza riguardo alcuno.
- GER. No, non c' è alcuno.
- CON. Alcun riguardo, ho detto,  
Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto.  
Vi dirò in primo luogo a stil laconico,  
Che pel mio gusto armonico  
Cosa non ha Elisetta  
Che possa, qual vorrei,  
Accendere il mio cor, gli affetti miei:  
E che mancando in me l' inclinazione,  
Impossibil divien fra noi l' unione.
- GER. Che armonico? che affetti?  
Che unione? E cosa adesso  
Mi andate voi dicendo?
- CON. Che Elisetta sposar più non intendo.
- GER. Che cosa avete detto?
- CON. Ho detto, che non trovo  
Cosa in lei, che mi piaccia,  
E che più non la voglio.
- GER. Non la volete più? mia figlia? Quella,  
Per cui steso è il contratto?  
Non la volete più? Voi siete un matto!  
La vorrete benissimo,  
La sposerete, signor sì, a Geronimo  
Non se ne fan di queste. E non è un uomo  
Geronimo da prendersi  
Per un qualche babbeo.  
E Geronimo dice e vi ripete,  
Che la vorrete, e che la sposerete.

- CON. Ed al signor Geronimo  
Io pur dico, e ripeto,  
Che non la sposerò; ma che lo prego  
Di mostrarsi contento,  
Che fra noi segua un accomodamento.
- GER. Ed io vi torno a dire in brevi accenti,  
Che non si parli di accomodamenti.  
Se fiato in corpo avete,  
Sì, sì, la sposerete.  
Un bambolo non sono.  
Veder ve la farò.
- CON. Se mi ascoltate un poco  
Si calmerà quel foco;  
Ma poi se vi ostinate,  
Anch' io mi ostinerò.
- GER. La sposerete, amico.
- CON. Io non la sposerò.
- GER. Sì, sì, sì sì, oi dico,
- CON. Io dico no, no, no.
- a 2 Con questo uom frenetico  
Sfiatare non mi vo'.  
*(si mettono a sedere uno da una parte e l'altro dall'altra.)*
- GER. (Ora vedete che bricconata!  
Chi se l' avrebbe mai immaginata?  
Questa è un' azione da mascalzone;  
Ed al suo impegno non dee mancar.)
- CON. (Ora vedete che uom bilioso!  
Come s' accende, com' è impetuoso!  
Non vuol sentire quel che vo' dire,  
D' aggiustamenti non vuol parlar!) *(si alza)*
- GER. (Vediamo un poco se ci ha pensato.)
- CON. (Proviamo un poco se si è calmato.) *(si alza)*
- GER. Ebben, signore, la sposerete?
- CON. Ebben, signore, m' ascolterete?  
Il mio discorso vi può calmar.
- GER. Via, dite pure quel che vi par
- CON. Se invece di Elisetta  
Mi date la cadetta,  
Cinquanta mille scudi  
Vi voglio rilasciar.
- GER. Quest' è, per quel ch' io sento,  
Quell' accomodamento

Che voi vorreste far?

Lasciatemi, mio caro,

Lasciatemi pensar.

CON. Vedete qual danaro  
Potete risparmiar.

GER. (È un bel risparmio quel di tant' oro !...  
Così si salva anche il decoro ...  
Con un baratto l'affare è fatto...  
Io non ci trovo difficoltà.)

CON. (Tra se l'amico va barbottando,  
Al gran risparmio già sta pensando,  
Quest'è un boccone, che il buon ghiottone  
Da sè scappare non lascerà.)

GER. Ci ho già pensato.

CON. Vi ascolto attento.

GER. Io del baratto sarò contento.

S'anche Elisetta lo accorderà.

CON. Non dubitate, farò in maniera,  
Che avanti sera mi abborrirà.

a 2 Siamo, siamo accomodati :  
Ritorniam di buon umore.  
Abbracciamoci di core,  
E speriam felicità. (*Ger. parte*)

## SCENA II.

Il CONTE, poi PAOLINO.

CON. Per fare ch' Elisetta mi ricusi

Il modo è facilissimo.

Oh Paolino, Paolino!

PAO. In che posso servirvi?

CON. Da me stesso

Ho fatto tutto. Il padre è contentissimo,

Ch' io sposi Carolina.

PAO. Ma... lo dite davvero?

CON. Certamente. Consolati, e tu stesso

Va a darle questa nuova:

Dille che ogni riguardo è omai finito,

E che disponga il core

Ad ubbidir con gioja al genitore. (*parte*)

## SCENA III.

PAOLINO, FIDALMA poi CAROLINA

PAO. Ecco che or ora scoppia

Da sè la cosa. Io sono rovinato!

Cacciato con la sposa, e disperato.

Ma no. Mi resta ancora una speranza

Nel buon cuor di Fidalma. A lei men volo

Benchè tutto tremante...

Ma Fidalma qui giunge... Ecco l'istante.

FID. (Egli è qua solo, e poichè niun ci ascolta  
(*fermandosi in disparte*)

Il tempo è adattatissimo,

Per parlar di segreti.)

PAO. (Ella mi sembra,

Che volga in sè qualche pensier molesto.

Ah, che son disgraziato ancora in questo!)

Se mi è permesso...

FID. Addio, caro Paolino.

Non mi avete veduta altro che adesso?

PAO. Vi vidi pensierosa, e non mi parve

Di dover disturbarvi.

FID. Non pensavate a me?

PAO. Non so negarlo.

FID. Ed io pensavo a voi.

PAO. (Che se ne sia avveduta?)

FID. Via, non vi confondete,  
Parlatemi con tutta confidenza.

PAO. (Se n'è accorta senz' altro.)

Ah! Signora...

FID. Mi avrete

Pietosa e non crudel.

PAO. La bontà vostra

Il mio merito eccede, e mi consola.

Ma con vostro fratello...

FID. Il fratel mio

Deve ben accordar quel che vogl' io.

POA. E non farà rumore?

FID. Quale rumor? Contento de' mostrarsi

Quando ancor non lo fosse.

PAO. Ah! mio conforto; dunque quando?

FID. Prestissimo.

PAO. Anzi, senza dimora.

FID. Ebbene in questo punto

Vi dò la mia parola

Che sarete mio sposo.

PAO. Io?

FID. Sì, mio caro,  
Sì, mio bene, consolati...  
Ma di color ti cangi?... E che cos' hai?

PAO. (Qual nuovo contratempo è questo mai!)  
Sento, ahimè! che mi vien male,  
Che mi manca quasi il fiato!

FID. Non è niente sposo amato,  
Questo è effetto del piacer.

PAO. Per pietà, che in svenimento  
Io mi sento già cader.

FID. È l' effetto del contento,  
Passerà, no, non temer.  
Paolino! Paolino!  
Ma!... certo è svenuto,  
Porgiamogli ajuto...  
C' è alcuno di là?  
L' amore e il contento  
Vedete che fa?

CAR. Che cosa è accaduto?  
Che cosa è mai stato?

FID. Il povero giovane  
Per gioja in deliquio,  
Vedete che sta  
Io vado a pigliare  
Un certo elisire,  
Non state a partire,  
Restatevi qua.

CAR. Che creder, che dire  
Da me non si sa.  
Giusto cielo! Quale affanno,  
Qual sospetto mi martella!  
Su, ti scuoti, su, favella!  
Io mi sento lacerar.

PAO. Carolina, deh! va via.

CAR. Tu invaghito di mia zia?  
E mi vieni ad ingannar.

PAO. Taci, taci che per ora  
Non mi posso quì spiegar.

CAR. Ci mancava questa ancora  
Per più farmi delirar.

FID (entr. Son quì pronta ... In piè ti trovo?  
Per la gioja che ne provo  
Questa man ti do a baciar.

PAO. (imbar.) Non mi prendo tanto ardire.

CAR. Mia signora, pian pianino.

FID. Bacia, bacia Paolino.  
Non ci avete voi da entrar.

CAR. e Così aperta confidenza

PAO. Di fanciulla alla presenza,  
Che stia bene non mi par.

FID. Di qualunque alla presenza  
Posso dar tal confidenza  
A colui che ho da sposar.  
(Fid. parte Car. e Pao. mostrano di partire  
ma poi si arrestano)

## SCENA IV.

## CAROLINA e PAOLINO

CAR. Vanne, vanne; la seguita ...  
No, arrestati. Dimmi, tristo, su, dimmi,  
Quante pensi sposarne?

PAO. Chetati, e ascoltami.  
Equivocò Fidalma. A noi non resta  
Che di fuggir. Coi buoni uffizj il padre  
Farem poi che si plachi.  
Quel ch' è fatto è già fatto; ed alla fine  
Presto o tardi lo sdegno ha il suo confine.  
Pria che spunti in ciel l' aurora  
Cheti, cheti, a lento passo,  
Scenderemo fin abbasso,  
Che nessun ci sentirà.  
Sortiremo pian pianino  
Dalla porta del giardino:  
Tutta pronta una carrozza  
Là de noi si troverà.  
Chiusi in quella, il vetturino  
Per schivar qualunque intoppo,  
I cavalli di galoppe  
Senza posa caccierà  
Da una vecchia mia parente  
Buona donna, e assai pietosa,  
Ce ne andremo, cara sposa,  
E staremo cheti là.  
Come poi s' avrà da fare

Penseremo a mente cheta.  
Sposa cara sta pur lieta,  
Che l'amor ci assisterà. *(partono)*

## SCENA V.

ELISETTA, poi il CONTE

- ELI. Quà nulla si conclude,  
Quà ognuno sta in silenzio;  
Ed io mastico intanto amaro assenzio.
- CON. *(Qui la ritrovo alfin. Voglio provarmi  
Se la posso ridurre a ricusarmi.)*  
Servo umilissimo.
- ELI. Venite come sposo o mancatore?
- CON. Vengo qual mi volete,  
Conoscitor del vostro  
Merito singolar, degno d'un soglio,  
Sol dal vostro voler dipender voglio.
- ELI. Voi parlate d'incanto.
- CON. E più v'incanterò se mi ascoltate.
- ELI. Benissimo, parlate.  
Io con voi tratto da galantuomo;  
E in termini assai schietti  
Io vi avverto di aver de' gran difetti.
- ELI. Poichè me lo avvertite, obbligata vi son.  
Ma non temete, cercherò d'adattarmi.
- CON. Oh questo poi sarà difficilissimo.  
Ve ne sono de' fisici, ve ne sono  
Di morali. Insomma  
Io parlo ingenuamente,  
E tocca a voi, signora,  
Di far poi riflessione a questi detti,  
Ch'io v'avverto d'aver dei gran difetti.
- ELI. Orsù, signor, giacchè siete sincero,  
Anche vi piaccia dirmi quali sono  
Per poter regolarli.)  
*(Alla fin non vorrei sacrificarmi.)*
- CON. Sentite, io ve li dico  
Perchè voi lo volete, e vi ubbidisco;  
Per altro, in verità, me ne arrossisco.  
Son lunatico, bilioso;  
Son soggetto all'emicrania,

- Ho sovente certa smania,  
Che in delirio mi fa andar.  
Son sonnambulo perfetto,  
Che dormendo vo a girar.  
Sogno poi, se sono a letto,  
Di dar calci e di pugnar.
- ELI. Tutto questo, tutto questo?  
Bagattelle, bagattelle!  
Qua ci va della mia pelle,  
Ma saprommi riguardar.
- CON. Piano, piano; non è tutto.  
Per gli amori ho un gran trasporto,  
Per le donne casco morto;  
E di questo che vi par?
- ELI. Quest'è un vizio troppo brutto,  
Ma il potrete un dì lasciar.
- CON. Ma aspettate, mia signora,  
Tutto detto non ho ancora.  
Son vizioso giocatore,  
Crapulone, bevitore,  
M'ubbrico spesso, spesso,  
Che vo' fuori di me stesso;  
Casco in terra o pur traballo,  
Son più strambo d'un cavallo,  
Vado tutto a maltrattar.
- ELI. Ora poi non credo niente,  
Voi lo dite per scherzar.
- CON. Quando poi non lo credete,  
Dico questo e ve lo giuro:  
Che a me nulla voi piacete,  
Che non v'amo non vi curo,  
Non vi posso tollerar. *(parte)*

## SCENA VI.

ELISETTA, FIDALMA, poi GERONIMO

- ELI. Potea parlar quell'anima incivile  
Con più di scandescenza!
- FID. Elisetta mia cara  
Vi vedo ben turbata.
- ELI. Se dagli occhi del Conte  
Non si toglie ad un tratto Carolina,

Qui nasce una rovina,  
Convien togliersi affatto ogni speranza  
Di poterlo sposar.

FID. Dite benissimo;

Ma se voi la credete  
Invaghita del Conte, io poi vi dico,  
Che forse forse con ragion fondata  
La credo di Paolino innamorata.

GER. Ebben? Sei persuasa  
Di rinunciare a questo matrimonio?

ELI. Non sarà vero mai ch'io vi rinunzi,  
Perchè poi mia sorella  
Debba sposare il Conte.

GER. Si può fare un baratto  
Per te vantaggiosissimo.

FID. Non si fanno baratti.

Anzi, mi meraviglio,  
Che un uomo come voi, prudente e saggio,  
Proponga ad essa un altro maritaggio.

GER. Sì, un altro maritaggio. Ecco tua zia  
È della mia opinione.

FID. Anzi, dico di no. Si deve togliere  
La causa del disordine.

Carolina fomenta  
La passione del Conte; onde si deve  
Farla sparir, mandarla in un ritiro;  
E acchetati che sian tutti i rumori,  
Allora poi, sì, allor tornerà fuori.

ELI. Avete inteso bene?

GER. Sordo non son. Farò quanto conviene.

FID. Cosa farete?

Via, su, parlate.

ELI. Via risolvete,

Via non tardate.

FID., ELI. Presto, anzi subito

Si deve far.

GER. Ma non strillate

Tutte due unite;

Sento che il tinpano

Voi mi ferite.

Parlate piano,

Senza gridar.

FID., ELI. Diremo dunque,

Diremo piano,  
Che in un ritiro  
Di qua lontano,  
Per metter ordine  
Al gran disordine  
La Carolina  
Si dee mandar.

Voi ci sentite?

GER. Che cosa dite?

FID., ELI. Abbiam parlato,  
Vi abbiamo detto...

GER. Sia maledetto  
Questo strillar!

ELI. In un ritiro - la Carolina...

GER. Già l'ho capito - cara signora.

FID. Mandar dovete - doman mattina...

GER. Già l'ho capito - ch'è un quarto d'ora.

Senza far chiasso,

Senza fracasso

Si può ben dire,

Si può parlar.

ELI., FID. Oh che fracasso

Di Satanasso!

Tutta la casa

Farà tremar.

## SCENA VII.

GERONIMO solo

In un ritiro! perchè in un ritiro  
La devo far passar? Il mio interesse  
Anzi vuol ch'io permetta,  
Che il Conte se la sposi.  
No. Piano. E mia sorella,  
Se sdegnata perciò dal mio negozio  
Leva i suoi capitali? Ella è una scossa,  
Ch'oggi io non so se sostener la possa...  
Dunque anderà in ritiro.  
Pensiamo or dunque in qual miglior maniera  
Devo dare la nuova innanzi sera.

## SCENA VIII.

**CAROLINA** in disparte, e detto.

- CAR.** Son risoluta io stessa  
Di vincere il rossor. Io sudo... io gelo...  
Ma farlo oh Dio! convien... M'ajuta, o cielo!...  
Signore! a' piedi vostri ecco una figlia...
- GER.** Che cos' hai? Che cos' è? Cos' è accaduto?  
Alzati e parla in piedi...
- CAR.** Ah! non signore...
- GER.** Alzati ed ubbidisci al genitore.  
Io però ti prevengo  
In quello che vuoi dirmi.  
Tua sorella, e tua zia t' hanno già detto,  
Che devi in un ritiro  
Passar doman mattina; e tu ten vieni  
Tremante e sbigottita,  
Quasi ci avessi da restare in vita.
- CAR.** Io in un ritiro? Ah! mio signor...
- GER.** Tu devi  
Far la mia volontà.
- CAR.** Fuori di tempo  
È un ritiro per me...
- GER.** Soli due mesi  
Ci starai, e non più.
- CAR.** Deh! padre mio,  
Altro è quel che mi affanna...
- GER.** Il mio interesse  
Lo vuole e la mia pace...
- CAR.** Ah! permetete  
Che a' vostri piè mi getti; e che implorando  
La paterna pietà...
- GER.** Orsù, mi secchi.  
Signora fraschettina,  
Nel ritiro anderai doman mattina. *(parte)*

## SCENA IX.

**CAROLINA**: indi il **CONTE**

- CAR.** E posson mai nascere  
Contratempì peggiori!

- Il padre mio sedotto,  
Mia sorella e mia zia  
Con me alterate, tutti in orgasmo.  
E come mai poss'io  
Svelar in tai momenti il fallo mio!
- CON.** Dove? dove, mia cara,  
Con tanta agitazione? Ohimè! parlate,  
Che avete? che chiedete? Io son per voi  
Col cor, col sangue, colla vita istessa:  
Più di voi nulla al mondo or m'interessa.
- CAR.** Ah, potessi parlar!
- CON.** Chi vi trattiene?
- CAR.** Mi trattiene il decoro,  
E quella diffidenza  
Che deggio aver nel caso mio importante:  
D'uno che già mi si è scoperto amante.
- CON.** In orgasmo mi mette  
Questo vostro parlar, che par d'incanto.  
Però non mi confondo:  
Sì, v'amo; e questo amor, se a voi ciò piace,  
D'ogni più bella azion sarò capace.
- CAR.** Giuratelo, signore.
- CON.** Io ve lo giuro  
*(in questo Eli. Fid. ed il signor Geron. che osservano)*  
Sull'onor mio, su questa bella mano,  
Ch'io vo' baciar. Sentiamo ora l'arcano.

## SCENA X.

**FIDALMA, ELISETTA, GERONIMO**, e detti

- ELI.** Colti vi abbiám.
- FID.** Colti vi abbiám sul fatto.
- ELI.** Vedete la sguaiata? *(a Geronimo)*
- FID.** Vedete la fraschetta?  
Tutti gli uomini alletta;  
E la mano si lascia  
Baciar da ognun, che amore a lei protesta.
- GER.** Ora da dubitar più non mi resta.
- CAR.** Ma signor...
- GER.** Taci là.
- CON.** Ma non sapete ...



- ELI. Tacete voi, che ben vi sta.  
 FID. Tacete.  
 GER. Domani nel ritiro. E voi, signore,  
 O doman sposerete  
 Quella cui promettete, o dell' affronto  
 Noi la vedrem se mi farò dar conto.  
 CON. Ma se..  
 GER. Non vi do ascolto.  
 CAR. Ma se io ...  
 ELI. Voi in un ritiro.  
 FID. In un ritiro.  
 CAR. (Ah, ch'io pazza divento! Io già deliro.)  
 Deh! lasciate ch'io respiri  
 Disgraziata, meschinella.  
 Io rival di mia sorella?  
 No, non sono, il ciel lo sa.  
 Incolpata sono a torto;  
 Deh! parlate voi signore,  
 Sincerate il genitore,  
 Che a voi più si crederà.  
 CON. Quest' amabile ragazza ...  
 FID. E un' astuta, una sguaiata.  
 ELI. Siete parte interessata.  
 GER. Nel ritiro andar dovrà.  
 CAR. Sol tre giorni alla partenza  
 lo vi chiedo per pietà.  
 Palesar la mia innocenza  
 Qualche cosa vi potrà.  
 FID., ELI. No, il ritiro è destinato.  
 e GER. preparato.  
 Se cadesse ancora il mondo  
 Deve andarci, e ci anderà.  
 CON. Io divengo furibondo  
 S' anche un poco resto qua.  
 (Carolina, il Conte e Geronimo partono)

## SCENA XI.

ELISETTA e FIDALMA

- ELI. « Sarete or persuasa,  
 « Ch'è il Conte e non Paolino  
 « Quello di cui è invaghita ?

- FID. « Ma non ci penso più: sarà finita.  
 « Ed io credo benissimo,  
 « Che sia una civettina;  
 « O che piuttosto una di quelle sia,  
 « Che s'innamoran sol per debolezza  
 « Di ciascun che le guarda, o le accarezza.  
 ELI. «Se son vendicata  
 «Contenta già sono.  
 «Al Conte perdono  
 «La sua infedeltà.  
 «Se tolto è l'oggetto  
 «Che il cor gl'incatena,  
 «Con faccia serena  
 «La man mi darà. (partono)

## SCENA XII.

*Alcuni servi portano dei lumi accesi.*

GERONIMO e PAOLINO

- GER. Venite qua, Paolino. Questa lettera  
 Spedite per espresso  
 A Madama Intendente del ritiro,  
 Che vedete qui scritto, acciò le arrivi  
 Domani di buon ora.  
 Sia cura vostra, pria di andar a letto,  
 D'avvertire la posta, acciò non manchi  
 Di qui mandarmi all'alba  
 Quattro buoni cavalli .... Eh? cosa dite?  
 PAO. Io non parlo, signor.  
 GER. Bene, eseguite,  
 Io mi ritiro adesso. Andate pure.  
 Stanco oggi son di tante seccature.  
 (prende un lume ed entra nella sua stanza.)

## SCENA XIII.

PAOLINO solo

- E a risolversi adesso  
 Ad una pronta fuga,  
 Forse ancor tarderà la sposa mia ?  
 «Forse ancor potria,

«In queste circostanze  
 «Lusingarsi, e sperar favore, o aiuto?  
 «Da chi? come? in qual modo?... lo son perduto!  
 «No, no, risolverà.» Per affrettarla,  
 Vado nella sua stanza.

Non v'è più tempo: più non v'è speranza.  
*(prende un lume ed entra nella stanza di Car.)*

## SCENA XIV.

Il CONTE, poi ELISETTA

CON. Il parlar di Carolina  
 Penetrato m'è nel seno:  
 Ah saper potessi almeno  
 Il segreto del suo cor!  
 Per sì amabile ragazza  
 Io non so quel che farei:  
 E salvarla ben vorrei  
 Dal domestico livor.

ELI. *(Ritirato io lo credeva  
 E lo trovo or qui vagante,  
 Un sospetto stravagante  
 Mi fa nascere nel sen.)*

CON. *(A trovarla me ne andrei,  
 Se credessi di far ben.)*

ELI. Signor Conte, serva a lei.  
 Che vol dir che qui la trovo?

CON. Vuol dir questo, ch'io mi movo.

ELI. Che stia solo non conviene.

CON. Grazie, grazie, mia signora:  
 Vada pur, ch'io vado ancora.  
 Tempo è già di riposar.  
*(si prendono un lume per cadauno)*

ELI. Buona notte al signor Conte

CON. Dorma bene Madamina.

ELI. *(Finchè venga domattina  
 In sospetto devo star.)*

CON. *(Maliziosa sopraffina,  
 Non vo' farla sospettar)*  
*(si ritirano nelle proprie stanze, resta la scena  
 oscura)*

## SCENA ULTIMA

PAOLINO e CAROLINA dalla sua stanza; indi ELISETTA, FIDALMA, poi GERONIMO, ed in fine il CONTE, tutti dalle rispettive loro stanze

PAO. Deh, ti conforta, o cara,  
 Seguimi piano, piano.

CAR. Stendemi pur la mano,  
 Che mi vacilla il piè.

a 2 Oh! che momento è questo  
 D'affanno e di timore!  
 Ma qui dobbiam far core,  
 Ch'altro per noi non c'è.  
*(s'avviano per partire)*

PAO. Zitto... mi par sentire...

a 2 Si sente un uscio aprir...  
 Potrebbe alcun venire:  
 Si tardi un po' a partir.  
*(rientrano nella stanza)*

ELI. Sotto voce qua vicino  
 Certo intesi a favellar.  
 Uua porta pian pianino  
 Ho sentito poi serrar.  
 Ho scoperto... vo' scoprire...  
*(va ad ascoltare alla porta di Car.)*  
 A parlar pian pian si sente...  
 Vi sta il Conte certamente...  
 Io li voglio svergognar.  
*(va a battere alla porta di Fid.)*

Sortite, sortite,  
 Venite qua in fretta.

FID. Chi batte? chi chiama?

FID. Io, sono Elisetta.  
*(va a battere alla porta di Ger.)*

Aprite, deh! aprite,  
 Sortite, signore.

GER. Chi picchia sì forte?  
 Chi fa tal rumore? *(di dentro)*

ELI. Venite qua fuori,  
 Si tratta d'onor.  
*(sortono Fid. e Ger. con lume in mano)*

FID. Che cosa è accaduto?

GER. Che cosa è mai nato?  
 FID. Io sono tremante.  
 GER. Io son sconcertato.  
 ELI. Il Conte sta chiuso  
 Con mia sorellina;  
 Si faccia rovina  
 Di quel traditor.

a 3 Conte perfido, malnato,  
*(gridando alla porta di Car.)*  
 Conte indegno, scellerato:  
 Fuori, fuori vi vogliamo,  
 Che scoperto siete già.

CON. Qui dal Conte che si vuole?  
*(esce dalla sua stanza)*  
 Che indegnissime parole?  
 Ecco il Conte, eccolo qua.

i 3 sud. Quale sbaglio, qual errore...  
 Perdonate, mio signore,  
 Qui un equivoco ci sta.

CON. Ubriachi voi sarete.  
 GER., FID. Io no certo: sarà lei. *(additando Eli.)*  
 ELI. No signor, lo giurerei:  
 Qualcun altro vi sarà.

CON., GER. e FID. Stando in piedi questa sogna:  
 Qua confonderla bisogna.

GER. Carolina fuori fuori...  
 Anche questa si vedrà.

CAR., PAO. Ah! Signore, ai vostri piedi  
 A implorar veniam pietà.  
 CON. *(Oh che vedo! resto estatico.)*

GER., ELI. Quest'è un'altra novità.  
 FID., GER. Cosa s'intende?

FID. Cosa vuol dire?  
 CAR., PAO. Vi supplichiamo di compatire,  
 Che d'amor presi, son già due mesi,  
 Il matrimonio fra noi segui.

GER. FID. Il matrimonio!  
 CAR., PAO. Ah signor sì.  
 GER. Ah disgraziati! qual tradimento!  
 Andate, o tristi: pietà non sento:

Più non son padre: vi son nemico:  
 Io vi discaccio, vi maledico:  
 Raminghi andate lontan da me.

CAR., PAO. Pietà, perdono: colpa è d'amore.  
 FID. Pietà non s'abbia d'un traditore.  
 CON. ELI. Deh! vi calmate: deh! vi placate:  
 Rimedio al fatto più già non c'è

FID. Sian discacciati, sian castigati:  
 Azion sì nera punir si de'.

CON. Ascoltate un uom di mondo!  
 Qua il gridar non fa alcun frutto,  
 Ma prudenza vuol che tutto  
 Anzi s'abbia d'aggiustar.  
 Il mio amor per Carolina  
 M'interessa a suo favore:  
 Perdonate a lor di core,  
 Ch'io Elisetta vo' sposar.

ELI. M'interesse anch'io, signore,  
 Deh! lasciatevi placar.

GER. Voi che dite? *(a Fid.)*  
 FID. Voi che fate?

CON., PAO., CAR. ed ELI. Perdonate, perdonate. *(tutti ginocchioni)*

FID. Già che il caso è disperato  
 Ci dobbiamo contentar.

GER. Bricconacci... furfantacci...  
 Son offeso... son sdegnato...  
 Ma vi voglio perdonar.

PAO., CAR., CON., ed ELI. Che trasporto d'allegrezza!  
 Che contento, che dolcezza!  
 Io mi sento giubilar.

TUTTI Oh che gioia! oh che piacere!  
 Già contenti tutti siamo:  
 Queste nozze noi vogliamo  
 Con gran pompa celebrar.  
 Che si chiamino i parenti,  
 Che s'invitino gli amici,  
 Che vi sieno gli stromenti,  
 Che si suoni, che si canti:  
 Tutti quanti han da brillar.

FINE.

Se ne permette la rappresentazione  
*Per l' Emo Vicario - D. Can. Scalzi Revisore*

---

Se ne permette la rappresentazione  
*Avv. Alessandro Ricci Curbastro Censore politico*

---

Se ne permette la rappresentazione per la Deputazione  
de' Pubblici Spettacoli - *A. Boscaini Deput.*